

MOTIVI ICONOGRAFICI SULCITANI:  
UNA SCENA CULTUALE E I PERSONAGGI CON "STOLA"

Serena Maria CECCHINI

La riedizione di una stele di Sulcis conservata nella collezione Biggio di S. Antioco<sup>1</sup> offre l'occasione per una serie di considerazioni che le prime edizioni, per l'insufficienza della documentazione fotografica non avevano consentito<sup>2</sup>. L'inquadramento architettonico, assai consueto come tutta la stele, si rifà in forma schematizzata alla consueta edicola egittizzante, con i pilastri sormontati da una gola egizia decorata con disco solare, ma il motivo iconografico rappresentato a bassorilievo all'interno dell'edicola stessa, come appare nella nuova riproduzione fotografica, presenta caratteristiche che ne fanno un *unicum* nella produzione sulcitana (tav. I).

Del motivo all'interno dell'edicola A. Taramelli aveva scritto: "Sotto un'edicoletta... sta la divinità, vestita di tunica attillata, che scende sino ai piedi e da un mantello ampio che scende dalle spalle, aperto però completamente sul davanti e incorniciante tutta la figurina con il suo orlo rigido. Il braccio sinistro piegato al petto sorregge una colomba... la destra

<sup>1</sup> La collezione Biggio, una delle raccolte archeologiche più importanti tra quelle private dell'isola di S. Antioco, è stata pubblicata di recente: E. Acquaro - S. Moscati - M.L. Uberti, *La collezione Biggio. Antichità puniche a S. Antioco*, Roma 1977; la stele in questione è stata studiata, insieme alle altre, da M.L. Uberti, *Le stele: ibid.*, pp. 17-25.

<sup>2</sup> Cfr. A. Taramelli, *S. Antioco. - Scavi e scoperte di antichità puniche e romane nell'area dell'antica Sulcis*: "Notizie Scavi", 1908, p. 159, fig. 14, 1 a p. 160 e G. Lilliu, *Le stele puniche di Sulcis (Cagliari)*: "Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei", 40 (1944), coll. 338-39, tav. IX, n. 109.

è sollevata in alto e sorregge una patera in atto di offerta, ed un altare a foggia di betilo le sta dinanzi". La descrizione di G. Lilliu, che non vide però l'originale, non si discosta da quella precedente: "Tanit con veste c.s." (cioè "manto ad orli spigolosi") "... nella mano sinistra regge una colomba, nella destra, sollevata, una patera, in atto di offerta presso a un profumiere di cui avanza la nascita della ghiera metallica". M.L. Uberti ne dà una descrizione sommaria nel catalogo: "nell'interno a destra figura femminile (?) con lunga veste, mantello a bordi rilevati, con colomba (?) nella sinistra, con patera (?) nella destra sollevata in alto, a sinistra pilastro altare"<sup>3</sup>; più oltre nello stesso articolo la descrizione è ampliata e parzialmente modificata "anche se molto consunto... un personaggio frontale, forse con volto rivolto a destra, stante con veste leggera, con scollatura a punta, sotto un manto dai bordi rilevati e stola che scende dalla spalla sinistra, con un oggetto nella sinistra di difficile interpretazione, forse una patera, e con la destra stesa verso un pilastro-altare"<sup>4</sup>. Quest'ultimo, per quanto assai rovinato, sembra incontestabilmente del tipo a globetto o corona di foglie pendenti sovrapposti, che è ben noto in tutta l'area fenicio-punica<sup>5</sup>.

Tutti gli elementi della scena convergono dunque nel suscitare l'impressione che si sia di fronte alla riproduzione di un atto cultuale, compiuto da un personaggio caratterizzato dalla lunga e stretta stola<sup>6</sup> che pende

<sup>3</sup> Uberti, cit., p. 18.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 24.

<sup>5</sup> Su questa serie di oggetti culturali cfr. da ultimo W. Culican, *Phoenician Incense Stands: Oriental Studies Presented to B.S. Isserlin*, Leiden 1980, pp. 85-101.

<sup>6</sup> Il termine "stola" è usato qui naturalmente non nel senso greco e latino di *stolé* e di *stola*, ma in quello pertinente alla liturgia cristiana, con cui si intende la lunga e stretta striscia di stoffa che indica il potere dell'ordine; è indossato a giro su tutte e due le spalle da vescovi e sacerdoti e a tracolla dalla spalla sinistra al fianco destro dai diaconi. Nel

dalla spalla sinistra. Questa componente dell'abbigliamento, una striscia di stoffa verosimilmente di un tessuto fine, rappresenta senza dubbio un segno distintivo: esso caratterizza invero numerosi personaggi raffigurati su rilievi e riprodotti in terracotta in varie località d'Oriente<sup>7</sup> e d'

mondo fenicio questo tipo di insegna è sempre stato identificato come perti-  
nente all'ambiente sacerdotale: cfr. già A.L. Delattre, *Note sur une nécropole voisine de Sainte Monique*: BAC, 1903, pp. 262-71 e S. Gsell, *Histoire Ancienne de l'Afrique du Nord*, IV, Paris 1929, pp. 185, 400 note 5 e 7 (*épitoge* ou *étole*). Si veda, inoltre, per un'identificazione con elementi dell'abbigliamento sacerdotale fenicio descritto dagli autori classici, S. Moscati, *I Fenici e Cartagine*, Torino 1972, pp. 41-44. Sui monumenti fenici la stola appare come una banda di stoffa, a volte pieghettata o drappeggiata in senso longitudinale, spesso terminante con una nappa o con una frangia.

<sup>7</sup> Già alla fine dell'età del Bronzo, su avori di Megiddo con scene di banchetto rituale, appaiono personaggi con una striscia di stoffa che funge da tovagliolo; su di uno (cfr. G. Loud, *The Megiddo Ivories*, Chicago 1939, tav. 32, n. 160) un attendente posto di fronte al re libante in trono gli porge con la mano destra un lembo della lunga striscia di stoffa che poggia sulla spalla sinistra; più evidente è il gesto analogo di un personaggio del più celebre avorio (*ibid.*, tav. 4,2b) con il re libante seduto sul trono fiancheggiato da sfingi: sembra però femminile la figura che porge al sovrano il lungo lembo di stoffa dalle estremità frangiate appoggiato in questo caso sulla spalla destra (sulla datazione e sul significato di questi avori cfr. da ultimo H. Liebowitz, *Military and Feast Scenes on late Bronze Palestinian Ivories*: IEJ, 30 [1980], p. 164). La stola sulla spalla sinistra è caratteristica anche di alcuni funzionari reali assiri che sui rilievi e sugli avori sono rappresentati sempre molto vicini al re, privi di barba, con la destra sollevata in genere a innalzare il flabello (cfr. a proposito di queste figure sugli avori di Nimrud, con rinvii ai rilievi di Assurnasirpal II e ai rilievi delle porte di Balawat, M.E.L. Mallowan - L.G. Davies, *Ivories from Nimrud. 2. Ivories in Assyrian Style*, London 1970, p. 19, tav. V, 9). Tra i rilievi neo-assiri e le prime rappresentazioni di personaggi con stola di ambiente fenicio c'è uno iato non incolmabile. Non è nelle intenzioni di questa breve nota stabilire se e quali siano i rapporti tra i due tipi di rappresentazioni: basterà accennare per ora che una futura indagine si dovrà estendere al duplice aspetto, quello funzionale, per cui occorrerà individuare i rapporti tra l'uso della stola in ambiente neo-assiro e l'uso, o gli usi, nell'ambiente fenicio-punico, e quello puramente iconografico, che dovrà seguire la trasmissione dei motivi. Già a un preliminare esame, tuttavia, ri-

Occidente<sup>8</sup>. Di quali funzioni o di quale stato sociale fosse prerogativa la

sulta chiaro che il tramite culturale e iconografico va ricercato nell'ambiente dell'impero achemenide. La più antica rappresentazione fenicia di personaggio con stola sulla spalla può essere infatti considerata la figura di assistente del sovrano in trono, scolpita su una delle facce del sarcofago del "Satrapo" da Sidone: lo stile è greco-orientale della seconda metà del V secolo a.C., ma la tematica aulica è nettamente vicino-orientale (cfr. I. Kleemann, *Der Satrapen-Sarkophag aus Sidon*, Berlin 1958, p. 11 e *passim*, tav. 3 P: è la figura A2, frontale dietro il trono del "satrapo"). Dal IV secolo sono frequenti le rappresentazioni di personaggi insigniti di stola sui rilievi e sulla coroplastica della Fenicia. La stele del Louvre AO 14710, data genericamente come proveniente "de la Phénicie" e datata al IV secolo, mostra un personaggio frontale, con abito di tipo persiano e stola sulla spalla sinistra. A Umm el Awamid e dintorni, su stele databili tra il IV e il III/II secolo a.C., appaiono personaggi con stola di stile assai diverso fra loro: cfr. M. Dunand - R. Duru, *Oumm el Amed*, Paris 1962, tav. XXXVI; LXXXII, 1; LXXXVI bis 1 (sullo stile e sulla incertezza della datazione di queste stele si veda P. Naster, *Les influences du style Grec en Phénicie à l'époque achéménide: Atti del VII Congresso internazionale di archeologia Classica*, I, Roma 1961, pp. 333-34). Al III secolo a.C. sono databili i 23 esemplari di figurine in terracotta riproducti fanciulli e giovinetti in abito corto e stola, rinvenuti a Kherayeb: M. Dunand, *Les terreuites de Kharayeb*: BMB, 10-11 (1951-52), Kh776-782, p. 59, tav. LXIX, 4; Kh783-791, p. 59, tav. LXIX, 5; Kh792-798, pp. 59-60, tav. LXIX, 3 (err. cit. come 2). Al di fuori della Fenicia, intesa in senso stretto, a Tel Šippor, sono state rinvenute due statuette, datate al V-IV secolo a.C., il cui abito è attraversato obliquamente dalla spalla sinistra al fianco destro da una striscia di stoffa: O. Negbi, *A Deposit of Terracottas and Statuettes from Tel Šippor*: "Atiqot", 6 (1966), p. 16, n. 62, pl. X; affine ad uno dei tipi di Kherayeb sembra una statuetta da Troas nella Sammlung Calvert (cfr. F. Winter, *Die Typen der figürlichen Terrakotten*, II, Berlin u. Stuttgart 1903, p. 239, n. 2). A Cipro la stola che attraversa il petto dalla spalla sinistra al fianco destro compare sulla tunica drappeggiata di una statuetta in calcare trovata nel tempio di Apollo Hylates a Curium (cfr. L. Palma de Cesnola, *A Descriptive Atlas of Cesnola Collection of Cypriote Antiquities in the Metropolitan Museum of Art*, New York, II, New York 1895, tav. CXXI, 871).

<sup>8</sup> In Occidente i personaggi con stola sembrano essere peculiari (allo stato attuale delle conoscenze) di Cartagine, Sulcis, Ibiza. L'uso della stola a Cartagine è prerogativa di personaggi che sembrano avere funzioni e stato diversi: un personaggio barbato, insignito di stola, è rappresentato nell'atto di compiere forse un'azione rituale su una stele del *tofet* di Car

imposizione della stola sulla spalla sinistra non è possibile dire con certez

tagine, databile al IV-III secolo a.C. (cfr. M. Hours-Miédan, *Les représentations figurées sur les stèles de Carthage*: "Cahiers de Byrsa", 1 [1951], pp. 62-63, tav. XXXIV, d e *infra*, p. 19, nota 12). Alla stessa epoca sono databili i personaggi barbati con stola rappresentati sui coperchi di un ossario in pietra e di sarcofaghi in marmo, detti dei *Rab*, rinvenuti nella necropoli di Sainte Monique a Cartagine (cfr. *Musée Lavigérie de Saint Louis de Carthage, Supplément*, Paris 1913, pp. 9-11, tav. II, 1; p. 14, tav. II, 3; *Musée Lavigérie de Saint Louis de Carthage*, I, Paris 1900, pp. 72-75, tav. X, nn. 1-2); un sarcofago analogo, di evidente fabbrica cartaginese, proviene da una tomba etrusca di Tarquinia (J. Carcopino, *Les influences puniques sur les sarcophages étrusques de Tarquinia*: MPARA, 1/2 [1924], pp. 109-17, fig. 3, tav. XXXI). E' probabilmente insegna di una funzione diversa la stola che pende dalla spalla di tre statue in terracotta della necropoli cartaginese, due personaggi imberbi che mostrano alcune analogie con i tipi di Kherayeb, e una figurina seduta, probabilmente femminile (cfr. R. Delattre, *Troisième mois des fouilles, Mars 1898*: extr. du "Cosmos", 1900, p. 12, fig. 21; *Musée Lavigérie, Supplément*, p. 38, tav. V, 9 figura seduta; p. 40, tav. VI, 1). Privi di barba sono anche i personaggi con stola raffigurati sulle stele funerarie di Cartagine, della collina di Gammarth e di Maxula (cfr. J. Ferron, *Mort-dieu de Carthage, ou les stèles funéraires de Carthage*, Paris 1975, tavv. XIV, 3; XLIX, 3; LXIV, 3; LXXXIV, 2; CXIV; CXVI; sulla stola "épitoge" cfr. *ibid.*, p. 263). Per iconografia e stile è assai vicino alla raffigurazione dell'ossuario di Cartagine il personaggio di una stele funeraria di Ibiza, che è stata datata alla seconda metà del IV secolo a.C. (cfr. M.J. Almagro Gorbea, *Excavaciones Arqueológicas en Ibiza* [Madrid 1968], pp. 5-11, tav. I). Giovani imberbi, insigniti di stola, rappresentano le due statuette in terracotta della necropoli di Ibiza (cfr. J. Roman y Calvet, *Los nombres e importancia arqueológica de las islas Pythiusas*, Barcelona 1906, p. 42, tav. VI, 3 e J.M. Blázquez, *Terracota púnica del Puig des Molins en el Museo Arqueológico de Barcelona*: VIII Congreso Nacional de Arqueología, Sevilla-Málaga 1963, Zaragoza 1964, pp. 404-405). Nel restante mondo punico occidentale solo a Sulcis (e a Monte Sirai che dal sito maggiore dipende, cfr. *infra*, nota 12) si conoscono rappresentazioni di personaggi con stola sulla spalla. Esce dai limiti cronologici dell'età punica, per l'appartenenza alla piena età romana, una serie di rilievi nord africani su cui sono riprodotti personaggi con stola. Di rilevante interesse è la scena sacrificale rappresentata a rilievo sulla base di una statua del Gebel Bu Kurnein (J. Toutain, *Le Sanctuaire de Saturnus Balcarnensis au Djebel Bou Kourneïn (Tunisie)*: MÉFR, 1892, tav. I, 4; cfr. anche M. Leglay, *Saturne Africain, Monuments 1*, Paris 1961, p. 64, tav. 4, 4), ove un personaggio indossante una lunga veste con stola sulla spalla sinistra

za; viene comunemente definita "insegna sacerdotale" e probabilmente agli ambienti del culto dovettero essere legati gli individui da essa contrassegnati; ma poiché non tutti i personaggi con funzioni sacerdotali ne appaiono insigniti, ne risulta che la stola dovette avere un significato più specifico e nello stesso tempo non univoco: infatti alquanto diversi appaiono in funzioni, posizione sociale i personaggi insigniti di stola, almeno per quanto si può dedurre dall'esame puramente intrinseco dei monumenti su cui sono raffigurati, che si scagliano in un arco di tempo che va dal V secolo a.C. all'età romana<sup>9</sup>.

Nella serie delle stele sulcitanee il motivo del personaggio con lunga e stretta stola che scende dalla spalla sinistra è ben noto, ma sempre da raffigurazioni che costituiscono un gruppo strettamente omogeneo dal punto di vista iconografico e alquanto vario sotto l'aspetto stilistico<sup>10</sup>, dalle quali nettamente differisce quella della stele Biggio. Esse riproducono infatti un personaggio costantemente frontale, con il braccio destro tenuto teso lungo il corpo, la mano che quasi sempre sorregge un oggetto nel quale, nella maggioranza dei casi, è possibile riconoscere un *ankh* o forse un "simbolo di

è rappresentato di tre-quarti, nell'atto di versare qualcosa nel fuoco con la mano destra. Altri personaggi con stola appaiono su una stele di Khamissa (Thubursicum Numidarum), degli inizi del I secolo d.C., e su una stele di Sidi Brahim (dintorni di Madaurus) (cfr. Leglay, *Saturne Africain*, p.378, 56, tav. A, fig. 12 e pp. 363-64, tav. XIV, 1).

<sup>9</sup> Si veda, ad esempio l'evidente differenza di stato sociale denotata dall'abbigliamento di una delle figure di Umm el Awamid, con tunica corta (Dunand - Duru, *Oumm el 'Amed*, tav. XXXVI); per un'altra stele (cfr. *ibid.*, tav. LXXXVI bis) si conoscono il nome e la funzione del personaggio rappresentato *b' l'ammr rb š'rm* "Ba'alshamar, capo dei portieri"; da notare anche come la presenza o meno della barba simboleggi, tra l'altro, un'età adulta rispetto ad un'età giovanile; sull'assenza della barba in alcune figure maschili in ambiente vicino-orientale, cfr. *infra*, nota 39.

<sup>10</sup> Cfr., di chi scrive, *Les stèles du tophet de Sulcis: Actes du II<sup>e</sup> Congrès International d'Étude des Cultures de la Méditerranée Occidentale*, Alger 1978, pp. 105-106 e nota 17.

Tanit<sup>11</sup>; il braccio sinistro è piegato al petto, la mano trattiene la stola che scende dalla spalla. E' questo di Sulcis uno schema iconografico che, nella totalità dei dettagli, non trova paralleli né sulle stele, né nel repertorio figurativo delle altre produzioni artigianali del mondo fenicio-punico<sup>12</sup>; esso ci appare dunque come il risultato di una elaborazione e di una selezione

<sup>11</sup> In alcuni casi non è possibile riconoscere un qualsiasi oggetto nella mano destra: cfr. Lilliu, cit., nn. 86, 90; M.L. Uberti, *La collezione punica Don Armenti*: OA, 10 (1971), p. 281, stele n. 5, tav. XLI, 5; n. 6, tav. XLI, 2; anche diverse stele inedite presentano la stessa caratteristica. Poiché il simbolo divino nella mano destra è un'evidente innovazione sulcitana, non è improbabile che gli esemplari citati appartengano ad una fase precedente la rielaborazione locale del motivo.

<sup>12</sup> A parte naturalmente Monte Sirai, strettamente legata da vincoli politici e culturali a Sulcis (cfr. S. Moscati, *I Cartaginesi in Italia*, Milano 1977, pp. 221-45). Il motivo vi è noto da diversi esemplari: S. Bondi, *Le stele di Monte Sirai*, Roma 1972, nn. 34, 35, 38, 39, 85 e Id., *Nuove stele da Monte Sirai*: RSF, 8 (1980), pp. 54-55, 62-64, nn. 5-6, tav. XI, 1, 2. Se, tuttavia, un esemplare è forse proveniente da una bottega sulcitana (*ibid.*, n. 5), o comunque direttamente ispirata agli esemplari correnti nel repertorio artigianale sulcitano, i quattro esemplari migliori di Monte Sirai, i nn. 35, 38, 39 e 6 della nuova serie (i nn. 34 e 85 sono scarsamente leggibili) sono certamente ispirati tutti al modello del personaggio con la stola sulla spalla, il braccio sinistro piegato al petto, con la mano che trattiene la stola, il braccio destro pure piegato al petto a trattenere in due casi un "segno di Tanit" e in altri due casi un fiore di loto (uno è peraltro dubbio), inserito in riquadri identici, anche se i diversi livelli di realizzazione indicano diverse mani. E' interessante notare come tale motivo iconografico presenti una duplice variante rispetto allo schema "canonico" di Sulcis: da un lato quella del braccio destro, piegato al petto in tutti e quattro i casi, dall'altro quello del fiore di loto al posto del "simbolo di Tanit", varianti che non trovano riscontri altrove nel mondo fenicio-punico, poiché il braccio destro dei personaggi insigniti di stola è o levato in segno di devozione o è teso lungo il fianco, con l'eccezione della stele cartaginese in cui il personaggio tiene nella mano destra una specie di balsamario. Si tratta dunque, per il motivo siraiano, o di una riproduzione "a memoria" di modelli sulcitani con conseguente confusione e compenetrazione di motivi, quello dei personaggi con fiore di loto (per tali raffigurazioni cfr. Cecchini, *Stèles*, pp. 99-100, fig. 9) con quello degli insigniti di stola, oppure di una ispirazione a uno o più modelli varianti, quasi certamente noti attraverso la produzione sulcitana, ma di cui non è conser-

ne di temi ispiratori che l'artigianato sulcitano ha operato fino a giungere alla fissazione di un motivo unico, rimasto immutato nei suoi elementi fondamentali per secoli<sup>13</sup> (tav. II, figg. 1, 2, 3).

Che a Sulcis non fosse ignota una pluralità di ispirazione per questo particolare tema iconografico lo mostrano diversi elementi, uno dei quali è costituito dalla stele della collezione Biggio, la quale, probabilmente, può considerarsi ispirata o direttamente derivata da un modello o da un'effigie che dalla Fenicia giungevano nell'isola<sup>14</sup>. È stato osservato in realtà che la scena non trova confronti puntuali e si è ricordata "solo per la cultualità della scena"<sup>15</sup> la nota stele cartaginese sulla quale un sacerdote, insignito di stola, è raffigurato di tre-quarti, rivolto a sinistra, nell'atto di sorreggere una patera nella mano sinistra rivolta al petto e una sorta di balsamario nella mano destra tesa in avanti; manca il *thymiaterion*, il capo dell'uomo è ricoperto da un copricapo che sembra abbastanza complesso (mentre sulla stele sulcitana il personaggio ha una tiara di tipo persiano), il viso è senza dubbio barbato (mentre sulla stele sulcitana non sembra esservi traccia di barba), caratteristica questa che nei personaggi con stola è evidente solo anche nei cosiddetti *Rab* scolpiti sui coperchi di alcuni sarcofagi cartaginesi e nella stele funeraria di Ibi-za che indubbiamente si rifà al medesimo tipo iconografico<sup>16</sup>.

In realtà, per la "cultualità della scena", riscontri più puntuali possono essere forse considerati un'altra stele cartaginese, purtroppo mutila (manca la parte superiore del torso con la testa della figura), sulla quale è inciso un personaggio di tre-quarti (o di profilo) innanzi a un *thymia*

vata testimonianza nei reperti della città maggiore.

<sup>13</sup> Cfr. Cecchini, *Stèles*, p. 105.

<sup>14</sup> Cfr. nota 12.

<sup>15</sup> Uberti, cit., p. 24 e, *supra*, nota 8.

<sup>16</sup> Cfr. nota 8.

terion, che A.M. Bisi ha datato alla fine del IV secolo<sup>17</sup>, e la serie delle stele di Lilibeo in cui sono raffigurati personaggi in atteggiamento di devozione innanzi al *thymiaterion*<sup>18</sup>; nella stele cartaginese e nella più nota delle stele di Lilibeo (CIS 138), tuttavia, non è possibile individuare la stola, né il gesto della mano destra levata in alto sembra distaccarsi dal consueto atteggiamento di saluto o di devozione nei confronti della divinità, laddove la figura della stele Biggio sembra essere rappresentata proprio con la mano sopra l'incensiere, nell'atto di lasciarvi cadere qualcosa. Tale gesto, tuttavia, appare evidente in almeno due delle tre stele lilibetane con figure femminili<sup>19</sup>, il che induce a ritenere valida l'ipotesi di uno

<sup>17</sup> A.M. Bisi, *Studi punici II. Due nuove stele del tofet di Cartagine*: OA, 5 (1966), pp. 232-38, tav. LIV; Ead., *Le stele puniche*, Roma 1967, p. 83, fig. 45. Un'altra stele frammentaria conservata nel Museo di Mozia, proveniente da Lilibeo, datata su basi epigrafiche al III-II secolo a.C. (M. G. Guzzo Amadasi, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma 1967, Sicilia 10, tav. XVI) mostra incisa la parte inferiore di uno schema analogo, ma la base a treppiede del *thymiaterion* denuncia l'epoca più tarda. Secondo A.M. Bisi (*Le stele puniche*, p. 154, nota 65), si tratta di un altro esempio dell'imitazione di modelli cartaginesi da parte di scultori siciliani.

<sup>18</sup> Il gesto dell'offerta sull'incensiere si ripete invece su due delle stele di Lilibeo conservate nel Museo di Mozia e nel Museo Pepoli di Trapani, datate al III secolo a.C., e per le quali è stato ben messo in rilievo il loro rapporto con la scultura ellenistica di Umm el Awamid: A.M. Bisi, *La cultura artistica di Lilibeo nel periodo punico*: OA, 6 (1967), pp. 8-9, tav. IX e Ead., *Le stele puniche di Lilibeo e il problema dell'influenza semitica nella religione e nell'arte della Sicilia Occidentale*: "Karthago", 13-14 (1965-66) [1968], pp. 225-34, tavv. I-II.

<sup>19</sup> Cfr. nota precedente; due delle stele recano ciascuna una figura femminile con *himation* e chitone, una terza mostra due figure femminili pure con chitone e *himation* ai lati del *thymiaterion*; nella quarta stele, di cui non è stata resa nota la fotografia per le precarie condizioni di conservazione, "il fedele che compie la libagione sul *thymiaterion* sembra essere di sesso maschile e recare un copricapo a calotta" (*ibid.*, p. 228). Nonostante i comuni probabili rapporti con la scultura fenicia esemplificata dalla produzione di Umm el Awamid (*ibid.*, pp. 228-29), non vi è dubbio che gli esemplari lilibetani non possono essere messi in relazione con la stele sar-

schema iconografico alquanto diffuso e persistente.

La datazione alla fine del IV secolo attribuita alla stele di Cartagine fa dedurre ad A.M. Bisi che il motivo del sacerdote libante sia giunto in Africa in una fase alquanto anteriore al passaggio in terra siciliana; riteniamo che almeno contemporaneamente, ma per vie indipendenti, poiché differisce dai modelli noti a Cartagine e in Sicilia, debba essere giunto in Sardegna il motivo che troviamo riprodotto sulla stele della collezione Biggio. Esso ha nella Fenicia un riscontro piuttosto puntuale, sì da far pensare che l'artefice sulcitano abbia lavorato tenendo presente un modello assai simile a quello cui si ispirò l'artigiano che scolpì la stele di Umm el Awamid conservata al Louvre (A03754)<sup>20</sup>; questa, pur nella sua frammentarietà (è conservata solo la parte superiore) e nel pessimo stato di conservazione, lascia riconoscere una serie di particolari che ne fanno, a nostro avviso, il diretto precedente della stele sulcitana. Vi si vedono infatti il copricapo cilindrico di tipo "persiano", la stola pendente dalla spalla sinistra, la mano destra rappresentata sopra l'incensiere nell'atto di lasciarvi cadere qualcosa, l'incensiere stesso ad elementi globulari sovrapposti, la mano sinistra all'altezza della vita sorreggente un portaincenso a forma di sfinge accosciata, che costituisce l'unico elemento di difformità dalla stele sulcitana in cui appare un portaincenso a forma di pisside<sup>21</sup>.

da altro che per la generica ispirazione a modelli della stessa area, ma con ogni probabilità in fasi cronologicamente sfalsate: cfr. *infra*, nota 23.

<sup>20</sup> Dunand - Duru, *Oumm el-'Amed*, tav. LXXXII, 1.

<sup>21</sup> Il portaincenso a forma di sfinge accosciata sembra un tipo di oggetto peculiarmente orientale; esso, nella sua interezza, è noto solo dalle raffigurazioni sui rilievi; per esemplari frammentari assimilabili a quelli in questione, e per la loro funzione culturale, cfr. K. Gallig, *Ein phönikisches Kultgerät (?)*: WO, 5 (1969-1970), pp. 100-107, in part. 105-106. La scatola, o pisside, della stele sulcitana si rifà ai modelli evidentemente in corso in Occidente, ed anche in Oriente in età ellenistica; nella stessa Umm el Awamid Ba'alshamar, capo dei portieri, reca in mano una scatola portaincenso (*ibid.*, tav. LXXXVI bis e *supra*, nota 8).

Evidentemente modi diversi soggiacciono alla convenzione della rappresentazione di tre-quarti dei personaggi. Pur mutila, la figura di Umm el Awamid non è difficilmente ricostruibile per quanto riguarda la parte inferiore del corpo. Ben noti sono infatti gli esemplari integri provenienti dal sito stesso o dai suoi dintorni, nei quali la rappresentazione della figura con volto di profilo e busto di tre-quarti si completa con la riproduzione di profilo della parte inferiore del corpo e dei piedi; se in altri esemplari appare una corretta resa prospettica di tutto il corpo<sup>22</sup>, essa è il frutto ormai evidente dell'influenza ellenica, che già a partire dal V secolo e intervenuta in maniera cospicua nell'arte delle città fenicie e di Sidone in particolare, fino a divenire preponderante in un mondo orientale apparentemente ostile alla Grecia<sup>23</sup>.

A Sulcis il modello fenicio si inserisce in un ambiente che aveva fatto della frontalità un'esigenza assoluta<sup>24</sup>, senza dubbio per specifiche ragioni cultuali, ma forse anche per disponibilità di modelli<sup>25</sup>; da un lato si

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> Cfr. E. Will, rec. a I. Kleemann, *Der Satrapen-Sarkophag aus Sidon: "Syria"*, 37 (1960), pp. 172-75; per quanto concerne la datazione della stele sulcitana, in essa si riproducono i problemi cronologici delle stele di Umm el Awamid e dintorni (cfr. nota 7); non ci sembra dubbio, tuttavia, che all'interno della serie del sito fenicio, nell'ambito di una cronologia relativa, si possano considerare più antiche le stele i cui personaggi indossano l'abito persiano, sebbene già vi si possa riconoscere un riflesso dello stile greco (cfr. Naster, *Influences*, pp. 333-34); più recenti sono senza dubbio quelle in cui, come nella stele di Ba'alshamar, lo stile greco mostra di essere ormai pienamente assimilato.

<sup>24</sup> Solo le prime e più antiche stele, cinque esemplari certi, riproducono il personaggio maschile di profilo (Cecchini, *Stèles*, p. 97) volto a destra o a sinistra, con l'avambraccio destro levato in segno di devozione e il sinistro portato avanti teso; in altri siti, come a Mozia, tale schema si afferma invece in modo cospicuo: Moscati, *Cartaginesi*, p. 74.

<sup>25</sup> Non è da sottovalutare, infatti, nella scelta dei motivi operata dai singoli centri la disponibilità di alcuni modelli e la carenza di altri. Sebbene sia estremamente arduo e ancora prematuro un discorso generale rela

aderisce perciò al modello in modo preciso per la parte superiore: si noti soprattutto la spalla sinistra in primo piano, assai più ampia della destra quasi soffocata dall'ampliarsi del bordo laterale della veste che, sollevato dall'avambraccio, risale fino al polso, in un'evidente semplificazione delle ampie maniche dell'abito di tipo persiano indossato dal personaggio fenicio di Umm el Awamid. Dalla vita in giù la consuetudine all'immagine frontale non può consentire che la riproduzione esatta del modo caro al repertorio sulcitano, il quale riveste le figure frontali con il lungo abito leggero, che, a partire da una certa fase della produzione, è reso convenzionalmente con la parte anteriore aderente al corpo, si da mettere in rilievo le forme, e con i bordi laterali a rilievo, a rappresentare la piega che la veste ampia formava sotto l'apertura da cui uscivano gli avambracci.

tivo ai modelli, per quanto concerne le stele di Sulcis si può individuare a grandi linee una caratteristica forse verificabile nelle produzioni di altri siti: nelle stele più antiche, coeve a quelle con figurazioni di profilo di sicura origine orientale, le figure frontali sono rappresentate a un rilievo notevolmente più alto rispetto a quello delle figure di profilo. La rappresentazione frontale, assai rara nel Vicino Oriente antico, e solitamente riservata alle figure divine, trova sulle stele dell'Occidente un'applicazione ampia relativamente a temi e a modi (si vedano i piedi delle figure frontali rappresentati quasi sempre frontalmente, anziché di profilo) che fanno pensare a originari modelli a tutto tondo, o, comunque, tridimensionali, quali figurine o placchette in terracotta, nonché ai modelli della grande plastica (si vedano rispettivamente le figure femminili e quelle maschili frontali: Cecchini, *Stèles*, p. 98), mentre il rilievo basso, a volte bassissimo e forse completato con pittura delle rappresentazioni di profilo sembra indicare piuttosto modelli piani, incisi o disegnati. In questo senso ci sembra emblematico il caso delle due stele di Tharros che recano figurazioni in argilla bianca a grana fine, l'una frontale, l'altra di profilo, inserita nella nicchia scavata in una stele di arenaria (cfr. S. Moscati, *Polimaterico a Tharros*: RSF, 4 [1976], pp. 225-28); la figura frontale è ricavata a tutto tondo dall'argilla ed è inserita nella nicchia in arenaria, i cui contorni sono scavati, seguendo il contorno stesso della figura; al contrario, la figura di profilo è semplicemente incisa su una placchetta rettangolare che, come tale, nella sua totalità, è inserita nella nicchia in arenaria, che fa quindi da cornice al-

La scarsa fortuna nel repertorio sulcitano del modello riprodotto il personaggio di tre-quarti in atto di libare si spiega con due considerazioni: da un lato le scene di "narrazione", sia pure limitate come può essere quella di un atto rituale, non sono frequenti nel repertorio fenicio<sup>26</sup>, soprattutto in quello d'Occidente che in larghissima parte è rappresentato dalle figurazioni sulle stele, dall'altro lato la sua pur ridotta complessità della riproduzione di un'azione culturale contrasta con la ormai consolidata adesione sulcitana alla rappresentazione puramente frontale, tendente a riprodurre l'immagine in una fissità che ne accentua la sacralità e che, infine, deve avere delle precise ragioni di ordine religioso se si pensi che persino il semplice gesto della mano levata in segno di devozione è totalmente abolito dal repertorio sulcitano, dopo le più antiche rappresentazioni di personaggi di profilo. Si preferisce dunque l'immagine frontale, con in mano un simbolo divino, immagine che, nella totalità delle sue componenti, come si è detto, sembra essere il risultato finale di una elaborazione locale, i cui singoli elementi sono tuttavia ampiamente rintracciabili negli ambienti fenici d'Oriente e d'Occidente.

Questa scelta e questa fissazione in un preciso schema di un motivo iconografico si aggiungono nella città sarda alla scelta, già operata attraverso la selezione da un repertorio più vasto, del motivo della figura femminile frontale con disco al petto<sup>27</sup>; questo diviene il principale per consistenza temporale e numerica nel *tofet* sulcitano, affiancato in seguito dal secondo motivo antropomorfo, quello appunto del personaggio frontale con stola e "simbolo di Tanit" o *ankh*, e da rappresentazioni animali. Come abbiamo avuto già occasione di notare, in questi fenomeni di selezione e di scelta

la placchetta.

<sup>26</sup> Cfr. in questo senso, in generale per la Siria-Palestina, S. Moscati, *Historical Art in the Ancient Near East*, Roma 1963, pp. 95-96.

<sup>27</sup> Cfr. Cecchini, *Stèles*, pp. 97-105.

esclusive non bisogna vedere dei sintomi di incapacità o di isolazionismo, e dunque d'involuzione dell'artigianato di Sulcis, il quale si mostrò aperto d'altra parte a tutti gli stimoli di varietà stilistica che pervenivano nell'ambiente; occorre invece riconoscere in questa coerente compattezza nell'impiego di determinati motivi iconografici una scelta di carattere religioso, di cui ci restano ignoti i tempi e le ragioni<sup>28</sup>.

Lo stato delle conoscenze relative alla religione fenicio-punica nei suoi vari aspetti rende difficile sistematizzare le nozioni concernenti gli aspetti teologici e culturali e quelle fornite dalle rappresentazioni figurative di carattere religioso<sup>29</sup>. Per quanto concerne le stele, o mancano o non si è spesso in grado di individuare con certezza tutti quei dettagli iconografici e tutta la simbologia che accompagnano, ad esempio, alcune raffigurazioni sui rasoi e sugli scarabei e permettono quindi una relativamente facile interpretazione dei motivi. Al contrario, le stele recano motivi figurati (ci riferiamo soprattutto a quelli antropomorfi), non solo privi di ogni simbolismo accessorio, ma anche e soprattutto sottomessi sovente a schematizzazioni e a variazioni nelle quali non si è neanche in grado spesso di comprendere se vi sia una precisa volontà di modifica di un originario motivo iconografico, tuttavia pienamente compreso, o se invece, in alcuni casi, non si tratti piuttosto della libera elaborazione di un artigiano, cui in parte o del tutto sfuggiva il vero senso del motivo iconografico.

<sup>28</sup> Cfr. *ibid.*, p. 107. Anche per S. Bondi (*Per una riconsiderazione del tofet: "Egitto e Vicino Oriente"*, 2 [1979], p. 147) "resta tuttavia la sensazione che il processo di formazione, consolidamento e sviluppo del repertorio iconografico delle stele trovi la sua spiegazione assai più in motivi di ufficialità religiosa che nell'autonoma attività delle botteghe produttrici".

<sup>29</sup> Sullo stato delle conoscenze della religione fenicio-punica, sui problemi e sulle questioni di carattere generale, sulle prospettive di indagine si veda P. Xella, *Aspetti e problemi dell'indagine storico-religiosa: La religione fenicia, matrici orientali e sviluppi occidentali* (Atti del colloquio in Roma, 6 marzo 1979), Roma 1981, pp. 7-23.

## Motivi iconografici sulcitani...

La sinteticità delle raffigurazioni, le schematizzazioni e le variazioni rendono estremamente difficile una corretta interpretazione: la qualificazione e le funzioni dei personaggi rappresentati costituiscono un problema iconologico non ancora risolto<sup>30</sup>; allo stato attuale della documentazione è estremamente improbabile che si possa affermare che le figure antropomorfe delle stele si riferiscano ad esseri divini anziché umani, e, se umani, si tratti di sacerdoti o di offerenti; è del resto un problema che non ha probabilmente una risposta univoca per tutti i siti. Non è infatti ipotizzabile una soluzione univoca per *tofet* che mostrano nelle raffigurazioni delle stele caratterizzazioni e particolarismi locali i quali dovevano riflettere in primo luogo concezioni e pratiche religiose singolari, oltreché le pratiche di botteghe artigianali dotate sovente di notevole individualità.

Per le stele funerarie, quali quelle di Umm el Awamid o quelle di Carthage, non si dovrebbe essere lontani dal vero nell'identificare l'immagine riprodotta con quella del defunto eroizzato ed idealizzato<sup>31</sup>. Quanto alle stele dei *tofet*, le rappresentazioni betiliche e le altre immagini aniconiche rappresentano verosimilmente immagini ipostatiche della divinità<sup>32</sup>; le raffigurazioni animali sono plausibilmente un ricordo simbolico dell'offerta attraverso l'immagine dell'animale sacrificato<sup>33</sup>, ma per le figure umane la quasi totale ignoranza del contesto religioso, sia sotto l'aspetto teologico sia sotto quello culturale, dei centri in cui si sviluppò la produzione di stele dei *tofet*, oltre alla non omogenea informazione relativa ai contesti storici, culturali e sociali degli stessi centri, rende praticamente sen-

<sup>30</sup> Sulla necessità di un'indagine iconologica oltreché iconografica, cfr. S. Moscati, *L'arte fenicia rivisitata*. 5. *Iconografia e iconologia*: RSF, 4 (1976), pp. 8-9.

<sup>31</sup> Cfr. Ferron, *Mort-dieu de Carthage*, pp. 260-278.

<sup>32</sup> Cfr. G. Lilliu: EAA II, s.v. *Betilo* e Bisi, *Le stele puniche*, pp. 23-27.

<sup>33</sup> Cfr. G. Tore, *Due stele votive puniche da Sulcis (Cagliari)*: AIUON, NS 28 (1978), p. 102.

za possibilità di soluzione definitiva il problema.

In tali condizioni, il contributo maggiore che può essere fornito è la lettura il più possibile esatta dei motivi iconografici: un esame intrinseco attento ad ogni particolare, che nei limiti del possibile elimini ogni tipo di fraintendimento, può contribuire a definire almeno parzialmente quali siano state le scelte iconografiche e, di conseguenza forse, quelle religiose dei vari ambienti; anche se la ragione di tali scelte iconografiche può rimanere per ora incomprensibile, la loro esatta individuazione può rappresentare un tassello nel mosaico così incompleto della religione fenicio-punica<sup>34</sup>. Un esempio di non perfetta comprensione è proprio quello relativo a uno dei due motivi iconografici principali delle stele sulcitane, quello del personaggio insignito di stola, abitualmente considerato come personaggio femminile. Si tratta in realtà, come i confronti con le raffigurazioni di personaggi indossanti lo stesso tipo di abbigliamento, diffuso, si è visto, nell'area fenicia d'Occidente e d'Oriente, indicano, di personaggi maschili rappresentati ovunque privi di barba, tranne che negli esemplari cartaginesi e iberici precedentemente citati. La mancanza di barba e il particolare copricapo tipo *causia*<sup>35</sup>,

<sup>34</sup> Cfr. Xella, *Aspetti e problemi*, pp. 24-25 "...occorrerà guardarsi dal proporre sintesi premature o affrettate... L'indagine andrà preferibilmente orientata verso singoli problemi, verso questioni circoscritte e delimitate, quali... la valutazione di specifici aspetti del rituale, col sussidio dei dati archeologici... Punti di riferimento che possono sembrare limitati, conclusioni parziali non eclatanti e apparentemente di scarso peso...". Si noti come, ad esempio, a Sulcis l'assoluta carenza (a parte le stele citate alla nota 24) di figure con il braccio levato in segno di devozione possa forse indicare con una certa verosimiglianza la volontà di rappresentare una immagine divina o quanto meno in aspetto divino, corrispondente a precisi modelli culturali.

<sup>35</sup> Per tale copricapo, diffuso a partire dalle conquiste di Alessandro Magno in tutte le coste asiatiche del Mediterraneo orientale, e sul suo uso da parte di elementi giovani, legati ad ambienti del culto, cfr. D. Burr Thompson, *Troy. The Terracotta Figurines of the Hellenistic Period*, Princeton 1963, pp. 53-55, tavv. XVI, LXI; E. Sjöqvist, *A Cypriote Temple Attendant*: *AJA*,

che in età ellenistica indossano i personaggi insigniti di stola nelle stele di Sulcis, quelli delle stele funerarie di Cartagine, il Ba'alshamar di una stele di Umm el Awamid e alcune figurine di Kherayeb, indicano chiaramente che si è voluto rappresentare l'immagine di giovani o addirittura adolescenti, per i quali la stola sulla spalla (e poi la *causīa*) sono i segni di precise funzioni o di un determinato stato civile e sociale<sup>36</sup>.

59 (1955), pp. 45-47, tav. 31; cfr. inoltre M. Chéhab: BMB, 10-11 (1951-52), pp. 84-86 e 111 e, infine, C. Beer, A "Temple Boy" and a Head with Cap from Cyprus: "Medelhavsmuseet", 13 (1978), pp. 41-44. Si tratta evidentemente, come la stola sulla spalla, di un segno indicativo del passaggio a un certo stato o dell'iniziazione a un determinato ruolo: cfr. *ibid.*, p. 43 e J. Brenner, *Heroes, Rituals and the Trojan War*: SSR, 2 (1978), pp. 5-38: "The felt cap may well once have been a regular feature of the novices, who... always belong to the social élite..." (*ibid.*, p. 19). Ringrazio per la segnalazione l'amico C. Grottanelli, con il quale alcuni dei problemi trattati sono stati esaminati e discussi.

<sup>36</sup> In generale, si veda A. Brelich, *Paidēs e Parthenoi*, Roma 1969, p. 38: "L'ingresso dell'iniziato nelle nuove condizioni viene spesso sanzionato mediante simboli, quale un nuovo costume, capo di vestiario, insegna". Per i personaggi imberbi con stola, e poi con *causīa*, che sembrano ricoprire in diversi casi un ruolo di giovani attendenti, si può forse supporre uno status del tipo di quello dei *n<sup>c</sup>rm*, genericamente tradotto "giovani servitori", sebbene gli studi più recenti tendano ad attribuire al termine un valore distintivo dello stato e della funzione piuttosto che dell'età: cfr. J. McDonald, *The Status and Role of the Na<sup>c</sup>ar in the Israelite Society*: JNES, 35 (1976), pp. 147-70; B. Cutler - J. McDonald, *Identification of the Na<sup>c</sup>ar in the Ugaritic Texts*: UF, 8 (1976), pp. 27-35; H.P. Stähli, *Knabe-Jüngling-Knecht. Untersuchungen zum Begriff 𐤍𐤓𐤍 im Alten Testament*, Frankfurt am Main, Bern, Las Vegas 1978. I *ne<sup>c</sup>arim* sembrano dunque essere personaggi, per lo più giovani, posti sotto l'autorità di personaggi importanti, ai quali fungono da attendenti, con compiti diversi, tra cui, non ultimo, quello di partecipare ai sacrifici. Nel mondo fenicio *n<sup>c</sup>rm* sono noti solo da una iscrizione di Cipro (CIS 86 A e B), nella quale essi sono elencati tra il personale del tempio di Kition: cfr. O. Masson - M. Szynger, *Recherches sur les phéniciens à Chypre*, Gênevè - Paris 1972, pp. 46-47 e M.G. Guzzo Amadasi - V. Karageorghis, *Fouilles de Kition. III. Inscriptions phéniciennes*, Nicosia 1977, C 1A, 7, 11; C 1B, 11 e p. 112. In ambiente romano una posizione almeno parzialmente simile sembra essere quella dei *camilli*, i giovani serventi che, soprattutto negli Arvali, portano su una spalla, o su tutte e due, un panno di stoffa

L'equivoco sul sesso delle figure, non nuovo, nasce evidentemente dall'identità che mostrano sulle stele sulcitane gli abbigliamenti delle figure maschili e femminili, la lunga tunica liscia, caratteristica di un certo sacerdozio orientale. I due principali motivi iconografici sulcitani si distinguono però sempre nettamente per la resa del capo: le figure con disco al petto, evidentemente femminili, hanno lunghe bande di capelli ricadenti sul petto o acconciature a capelli raccolti laddove si manifesta l'influenza greca; le figure con stola, evidentemente maschili, hanno o capelli corti, o copricapo a calottina<sup>37</sup>, o una fascia intorno al capo, o, a partire dal III secolo a.C., la *causia* (tav. II, figg. 1, 2, 3), con una distinzione così evidente che anche nei frammenti di stele che conservano solo la testa delle figure è possibile individuare l'appartenenza all'uno o all'altro dei due motivi iconografici (tav. II, fig. 4).

L'errata identificazione del sesso del personaggio con stola è provata dal fatto che nelle prime stele sulcitane edite la figura vestita con la lunga veste leggera, a volte tanto aderente al corpo da far presumere una completa nudità, veniva sempre definita Tanit; l'equivoco investe del resto anche due statuette in terracotta di Ibiza e una di Cartagine<sup>38</sup>, mentre le raffigurazioni orientali sono sempre state correttamente interpretate come maschi-

frangiata (il *ricinum* ?): cfr. Pauly-Wissova, *Real-Encyclopädie*, III, 1, Stuttgart 1897, s.v. e Ch. Daremberg - E. Saglio, *Dictionnaire des Antiquités Grecques et romaines*, I, 2, Paris 1887, s.v.

<sup>37</sup> Si noti l'identità del copricapo a calottina, reso con tratteggio a rombi, dei "servitori" del sarcofago del Satrapo (Kleemann, *Der Satrapen-Sarkophag*, tavv. 13-14) con quello del personaggio di una stele sulcitana (cfr. tav. II, fig. 1).

<sup>38</sup> Le figurine in terracotta di Cartagine (cfr. nota 8) e quelle di Ibiza (*ibid.*) sono state abitualmente considerate femminili. In realtà solo la terza statuetta cartaginese, quella di figura seduta, sembra essere l'unica rappresentazione di personaggio femminile con stola; ma tale insegna nella città africana mostra di avere avuto valenze diverse, o perlomeno molteplici, rispetto a quanto testimonia la documentazione archeologica degli altri siti.

li<sup>39</sup>. E' in realtà l'influenza dei modi e degli stili greci nell'età ellenistica che, con l'ammorbidimento del modellato, della posa, del panneggio degli abiti delle figure indossanti tutte la stessa tunica senza cintura, induce a considerare le figure come femminili<sup>40</sup>, secondo un punto di vista del tutto "occidentale", per cui un certo tipo di abbigliamento orientale appariva femminile allo stesso mondo antico<sup>41</sup>.

Quali conclusioni trarre da quanto si è sin qui detto? Non molte ma puntuali. In primo luogo è da sottolineare come i rapporti, nell'età dell'impero achemenide, con una Fenicia fortemente ellenizzata dal punto di vista culturale, possano rappresentare il tramite per cui si sono introdotti a Sulcis i primi spunti di quegli elementi stilistici greci che caratterizzano la produzione del sito, ma con modi diversi sia da quelli di Cartagine sia da quelli della Sicilia, in età anteriore all'epoca ellenistica. In secondo luogo è da ricordare come la già notata scelta operata nel repertorio iconografico sulcitano, a partire almeno dal IV secolo, sia con ogni evidenza il prodotto di precisi dettami del sacerdozio sulcitano, che agli artigiani impose fedeltà, attraverso le immagini, pur lasciando piena libertà stilistica, a determinate scelte teologiche e a precise esigenze del culto cittadino. Di tali scel-

<sup>39</sup> I personaggi maschili rappresentati nel repertorio iconografico vicino-orientale del primo millennio senza barba sono definiti genericamente eumachi: si tratta in genere degli assistenti del sovrano, tra cui anche i flabellisti con stola (cfr. nota 7), per i quali J.E. Reade, *The Neo Assyrian Court and Army. Evidence from the Sculpture: Iraq*, 34 (1972), pp. 87, 102, ritiene che, sebbene tutte le figure senza barba tendano ad avere caratteristiche obese ed eunucoide, tale caratteristica possa essere semplicemente una convenzione stilistica indicante evidentemente una determinata condizione sociale del personaggio.

<sup>40</sup> Sull'aspetto femminile di giovani personaggi maschili orientali cfr. Kleemann, *Der Satrapen-Sarkophag*, pp. 11-12, 21-23, 124 e Sjöqvist, cit., pp. 46-47.

<sup>41</sup> Cfr. D. Van den Berchem, *Sanctuaires d'Hercule-Melqart: "Syria"*, 44 (1967), pp. 86, nota 5; 87, note 1 e 2; 108; 319, note 3 e 6.

S.M. Cecchini

te sembra emblematica la figura con stola, anche se ce ne sfugge il reale significato; ma dati obbiettivi risultano comunque: che essa riproduce certamente (divinizzata o meno) l'immagine di personaggi maschili giovani, come indicano la mancanza della barba e, a partire dalla fine del IV/inizi del III secolo a.C., il copricapo tipo *causia*; personaggi appartenenti a un particolare *status* civile e sociale, come indicano la stola e, ancora, la *causia*; personaggi, infine, strettamente legati all'attività sacrificale.



Stele di Sulcis - Collezione Biggio



Fig. 1 - Stele di Sulcis



Fig. 2 - Stele di Sulcis



Fig. 3 - Stele di Sulcis



Fig. 4 - Stele di Sulcis